

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2001

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

Audizione del direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne e del direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>	* MASCAZZINI	Pag. 3, 15, 16 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	10	* PERNICE	6, 9, 18
SPECCHIA (AN)	13		
MONCADA LO GIUDICE (CCD-CDU:BF)	16, 18		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne e del direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Mascazzini, direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente, e dell'avvocato Pernice, direttore generale del Servizio rifiuti e bonifiche presso lo stesso Ministero.

Vorrei invitare il dottor Mascazzini e il dottor Pernice ad esporre una panoramica generale sull'argomento, tenendo presente che l'indagine conoscitiva, pur prendendo le mosse dalla situazione del sito veneziano di Porto Marghera, in realtà approfondirà anche la situazione di altri importanti siti inquinati, come ad esempio quelli di Brindisi, Bagnoli e Brescia. Il nostro sarà un lavoro molto approfondito, dovendo anche esaminare i costi e le metodologie seguite per l'esecuzione delle bonifiche, nonché le compatibilità economiche rispetto al futuro di altri siti da bonificare oppure, come nel caso di Bagnoli, da bonificare ed immettere poi sul mercato.

MASCAZZINI. Ringrazio il Presidente e i Commissari di questa occasione che ci viene offerta per introdurre uno degli argomenti più complessi del quadro ambientale del nostro come degli altri Paesi industrializzati. La presenza di siti inquinati costituisce infatti un problema ambientale di grande rilevanza, a seguito di 100 anni di attività industriale. In assenza di normative e di conoscenze scientifiche e tecniche, questi lasciti costituiscono a volte problemi drammatici; tra questi, quello di Venezia-Porto Marghera è al primo posto. Non a caso, il Parlamento della Repubblica, con la legge n. 426 del 1998, lo ha riconosciuto come prioritario nell'elenco dei vari siti nazionali da bonificare.

Le motivazioni delle situazioni di inquinamento sono diverse. Indubbiamente, la gestione dei rifiuti industriali veniva svolta nel passato con assoluta ingenuità e, a volte, con eccesso di semplicità. In molti casi si

è visto l'abbandono di rifiuti nelle vicinanze di siti industriali o, come ad esempio è avvenuto a Venezia, addirittura la costruzione di nuovi insediamenti industriali sopra i rifiuti di una preesistente area industriale; praticamente una sorta di estensione dell'area industriale medesima, mediante una sorta di bonifica a rovescio delle paludi preesistenti, tramite la realizzazione di una nuova situazione insediativa sopra uno scarico di rifiuti. Il problema non si riscontra solo nel Veneto, ma anche in altri siti; nel Veneto, tuttavia, come in tutte le aree ambientali, è più conclamato e vistoso sia per dimensioni – l'area di Porto Marghera supera i 2.000 ettari di superficie – sia per la complessità dei fattori ambientali, poiché questi problemi industriali si verificano all'interno di una laguna. Attraverso tombamenti e coperture, infatti, è stato creato uno spazio industriale sottraendo spazio alla laguna; di conseguenza, la presenza di acque di falda, di un complesso reticolo di acque superficiali e di canali lagunari immediatamente adiacenti all'area industriale enfatizza la dannosità di tali insediamenti.

Occorre porre rimedio al più presto a tali situazioni, chiudendo gli insediamenti più critici, rimuovendo le cause di danno ambientale ancora presenti e avviando un percorso di recupero delle medesime. Queste aree devono essere ripristinate ad un uso compatibile con le destinazioni urbane, in particolare quelle industriali, commerciali e artigianali, ma anche residenziali. Si deve di conseguenza immaginare un percorso molto complesso, effettuando in poco tempo un intervento che rimuova situazioni create in decine e decine di anni di smaltimento industriale.

I primi insediamenti a Porto Marghera risalgono agli anni 1904-1905, mentre l'inizio dell'attività vera e propria risale al 1917; da quella data in avanti si sono registrati periodi critici, fino ad arrivare allo sviluppo degli anni '60. In circa 80 anni di attività industriale, in cui i rifiuti sono stati scaricati e abbandonati ovunque, sono state impiegate determinate materie prime e seguiti determinati cicli industriali. Il problema non è limitato al suolo superficiale, ma coinvolge necessariamente le falde acquifere, che circolano immediatamente al di sotto. Qualsiasi fenomeno meteorico esterno implementa la dispersione di questo inquinamento verso la laguna, attraverso le falde e i rivoli di acque superficiali che affluiscono nella stessa.

Queste cause di inquinamento si aggiungono ad altre; come conseguenza, si verifica la deposizione sui sedimenti e quindi la creazione, all'esterno dell'area industriale medesima, di un'estensione dell'area inquinata che pregiudica poi l'utilizzo legittimo della superficie lagunare, sia delle acque che dei sedimenti, per una serie di attività. Le più economicamente rilevanti in questo momento sembrano essere quelle dell'allevamento e della pesca, anche abusiva, dei frutti di mare (ad esempio, delle cosiddette vongole filippine, che crescono benissimo nella laguna e, purtroppo, soprattutto vicino alle aree industriali, a causa dell'acqua calda e della presenza di nutrienti). È chiaro che non è soltanto un problema di pesca di frodo, ma di igiene e salute pubblica, legato alla qualità degli alimenti. Come altri Paesi, anche il nostro per fortuna dispone di una mo-

derna legge di intervento. Ad esempio, nel 1976 a Seveso siamo intervenuti bonificando l'area e nessuno è morto, né si è sentito male, però si è trattato di un episodio singolo; non c'erano una cultura e una tradizione in tal senso e nonostante ciò fu fatto un grande intervento di bonifica. Adesso fortunatamente siamo tutti più consapevoli e attrezzati. In tutti i Paesi industriali ci si è mossi in questa direzione. Il comparto industriale che si occupa delle bonifiche è cresciuto molto.

In tutti i siti in cui si è verificata una presenza pesante dell'industria chimica, petrolchimica in particolare, si pongono i medesimi problemi; pensiamo, ad esempio, a Pieve Vergonte, in provincia di Verbania. Venezia è un altro caso.

Vorrei informarvi che nel nostro Ministero si è proceduto ad una divisione delle competenze. La direzione generale, unica fino circa alla metà dell'anno scorso, ha dato vita a due Servizi distinti: il Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche, diretto dall'avvocato Pernice, e il Servizio per la tutela delle acque interne, da me diretto, che si occupa anche del problema delle acque superficiali e dei sedimenti che costituiscono parte integrante del corpo idrico. In merito a questa logica, posso esprimere solo un indirizzo. Ci sono voluti tanti anni per portare la situazione relativa all'inquinamento al punto in cui è; ce ne vorranno ancora molti e anche risorse ingenti per porvi mano.

Alcuni episodi dimostrano che ormai si possono compiere le opere di bonifica e contemporaneamente riutilizzare le aree interessate. Dove si è cominciato a farlo, i risultati sono stati positivi. Ad esempio, in un'area pesantemente inquinata alle porte di Milano stanno cominciando i lavori per la costruzione della nuova Fiera di quella città. Lì prima c'era una raffineria, per cui la situazione è problematica. Certamente, è possibile realizzare in maniera contestuale, riducendo così i costi, l'intervento di bonifica e quello di rifunionalizzazione dell'area, quindi di recupero dell'area medesima alla propria destinazione.

Naturalmente, saranno necessari tempi molto lunghi; a meno che non si vogliano sostenere spese folli, non è immaginabile realizzare complessi interventi di bonifica in tempi rapidi, dal momento che si tratta di superfici misurabili in milioni di metri quadrati e di volumi di suoli inquinati da decine di milioni di metri cubi di rifiuti. In alcuni casi, lo stesso suolo è costituito da rifiuti, come nel caso della seconda zona industriale di Marghera.

Bisogna procedere per gradi, interrompendo innanzitutto l'estensione dell'inquinamento, bloccando cioè ogni fuoriuscita dell'inquinante dal suolo verso la falda e soprattutto verso le acque esterne. Successivamente, si dovrà intervenire con gradualità e competenza, utilizzando le tecnologie che si stanno sviluppando per migliorare la situazione dei suoli. In sostanza, ci si pone il doppio obiettivo di far sì che non fuoriescano più sostanze inquinanti verso l'esterno (in una prima fase) e di non avere più fattori limitanti nei confronti dell'utilizzo dell'area medesima (in una seconda fase). È ovvio infatti che il rischio che fuoriescano sostanze inquinanti (ad esempio la fuoriuscita di fibre di amianto) oltre che creare pro-

blemi all'esterno, impedisce la presenza di uomini, cioè degli utilizzatori dell'area. Questi sono gli obiettivi dell'opera di bonifica.

Si sta procedendo, dunque, sia sotto il profilo legislativo, sia – in particolare a Venezia – sotto il profilo della definizione di nuove modalità di approccio, con l'estensione dell'Accordo di programma della chimica attraverso l'Atto integrativo. Inoltre, si stanno trovando nuovi strumenti amministrativi, collaterali a quello legislativo e normativo, per cercare di accelerare questo intervento, di renderlo compatibile con l'utilizzo attuale dell'area e con un suo utilizzo più estensivo per il futuro.

Dove siamo intervenuti, ad esempio a Pieve Vergonte (alcuni senatori presenti lo ricorderanno), siamo riusciti contemporaneamente a svolgere l'operazione di bonifica e a mantenere l'utilizzo dell'area industriale, senza che vi sia stata perdita di occupati o di ore di lavoro. Siamo riusciti infatti ad intercettare tutte le sostanze inquinanti, consentendo nello stesso tempo di mantenere le attività industriali, senza pregiudicare l'utilizzazione dell'area. Anche in termini finanziari, questo rappresenta un sollievo per il bonificatore e per lo Stato, che così può intervenire senza subire un pregiudizio ai mezzi finanziari che ricava dall'attività industriale di un'area. In tal modo, si salvaguardano l'occupazione e i proventi fiscali per lo Stato.

PERNICE. Credo che il dottor Mascazzini abbia adeguatamente rappresentato la situazione di degrado ambientale dell'area. Vorrei soltanto sottolineare che le indagini finora eseguite hanno rilevato una forte contaminazione da metalli pesanti, PCB, IPA, diossina, cianuri e benzene. Molto contaminati risultano anche i sedimenti dei canali industriali; i dati finora raccolti indicano la presenza di circa 2 milioni di metri cubi di sedimenti ad elevata contaminazione e di circa 6 milioni di metri cubi di sedimenti da rimuovere.

Come è stato correttamente sottolineato, c'è un inquinamento che interessa innanzitutto la terraferma. Esso in gran parte deriva da materiali di scarto che con il tempo sono stati accumulati, in modo tale che oggi gran parte dell'area industriale risulta realizzata attraverso l'impiego di veri e propri rifiuti. La situazione di inquinamento del terreno ovviamente si riflette sulla situazione ecologica delle falde. La prima falda è interessata significativamente da inquinamento (ma sembra che anche la seconda falda sia compromessa) e di conseguenza lo è anche l'area lagunare, perché la circolazione delle barche e il moto ondoso naturale determinano una disgregazione lungo le sponde, con dispersione di sostanze inquinanti in laguna. Bisogna anche considerare l'inquinamento che viene addotto dalla stessa falda, che scendendo verso la laguna porta con sé tutti gli inquinanti.

Citerò ora brevemente le varie fasi di accertamento gradualmente che vi sono state. Lascerò comunque alla Commissione una breve relazione su tutta la vicenda fattuale che interessa il sito di Venezia-Porto Marghera, che poi ha portato alla sua inclusione tra i siti di interesse nazionale da bonificare.

Nel 1991, furono stanziati risorse per realizzare un sistema di coordinamento e controllo degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico, alla salvaguardia ambientale e al disinquinamento della laguna. Con il protocollo dell'8 aprile 1993 vennero disciplinate le modalità di gestione dei fanghi e dei sedimenti provenienti dalle attività di dragaggio e di escavo dei rii cittadini e dei canali lagunari. Nel 1995 emerse un forte livello di contaminazione da diossina, PCB e metalli pesanti dei sedimenti lagunari. Venne così istituito un tavolo di lavoro che aveva come obiettivo quello di individuare le iniziative per il risanamento ed il ripristino dell'area. Nel 1996 ci fu un intervento dell'autorità giudiziaria, che evidenziò una contaminazione particolarmente significativa da diossina di molluschi e pesci, anche in caso di consumi limitati (20 grammi al giorno). Sulla base di questo intervento, nel 1996 fu adottata un'ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59. Ricordo che questa norma attribuisce al Ministero dell'ambiente, qualora sussistano situazioni di pericolo che non possono essere fronteggiate altrimenti che con il ricorso a poteri *extra ordinem*, la facoltà di assumere iniziative a contenuto ampiamente discrezionale, di concerto con le altre amministrazioni competenti, per fronteggiare la situazione.

Sulla base di questa ordinanza, fu avviata e imposta tutta una serie di iniziative, che riguardavano l'elencazione degli accertamenti da effettuare, la definizione da parte dell'Istituto superiore di sanità degli obiettivi di qualità da perseguire con il risanamento ambientale, la formulazione da parte dell'Istituto di ricerca sulle acque (IRSA) di proposte concernenti il carico massimo di inquinanti ammissibile e i limiti agli scarichi, la fissazione da parte dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici dei carichi massimi ammissibili e dei limiti agli scarichi in laguna. Mi risulta che questo decreto sia stato predisposto e che al momento sia all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici. Una volta entrata in vigore la disciplina della bonifica dei siti inquinati dettata dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, si è posto il problema anche di procedimentalizzare queste attività e di finanziare gli interventi di bonifica. Tale problema è stato affrontato dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426, che ha stanziato le risorse per la bonifica dei siti d'interesse nazionale e ha individuato tra i primi quello di Venezia, poi perimetrato con apposito decreto. Su questo sito sono stati già avviati alcuni interventi, innanzitutto di caratterizzazione.

Le aziende hanno dunque proceduto (sulla base di un apposito Accordo di programma che è stato reso esecutivo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1999) alla caratterizzazione e i risultati sono stati comunicati al comune. L'Accordo di programma ha ripreso tutti i problemi emersi dal 1991 in poi, che ho succintamente ricordato, e sostanzialmente ha tentato di individuare gli obiettivi del risanamento ambientale e le iniziative idonee e necessarie per realizzare un'area ecologica attrezzata nell'area industriale di Venezia-Porto Marghera, avviando una riconversione dell'attività produttiva in modo da renderla sostenibile sotto il profilo ambientale. A questo Accordo di programma è seguito un atto integrativo essenzialmente finalizzato a ga-

rantire maggiore coordinamento tra – gli interventi di recupero ambientale con quelli di sviluppo industriale; questo è uno degli aspetti sottolineati nell'introduzione del Presidente. Ci si era cioè posti il problema dell'impossibilità di procedere in modo frazionato con riguardo a interventi che attenevano, per così dire, ad aree limitate dal punto di vista dell'assetto proprietario; ovviamente l'inquinamento non è condizionato dai limiti giuridici di rapporti di natura reale che i vari soggetti hanno col bene, piuttosto dalla situazione orografica.

Ci si è resi conto che interventi sul territorio possono sicuramente essere organizzati in modo tale da assecondare le aspettative di recupero industriale e produttivo dell'area. Non è pensabile procedere immediatamente alla bonifica complessiva ed immediata di tutta l'area di Venezia-Porto Marghera: in alcuni casi non si sa nemmeno se ci siano le tecnologie sufficienti per procedere alla bonifica di alcune parti di quell'area. Allo stesso tempo, il proposto marginamento non può essere considerato una soluzione definitiva – si attua la bonifica, cioè, incapsulando tutto, ma lasciando tutto nel sito – perché le maggiori riflessioni a livello internazionale hanno evidenziato che economicamente chiudere una situazione inquinata lasciandola nel sito può costare molto di più che intervenire. Occorre infatti considerare non solo il costo del semplice contenimento e isolamento dell'inquinante, ma anche tutte le attività di monitoraggio e di manutenzione che devono essere poste in essere fino a che quel materiale non venga sottoposto, per questioni di natura fisica, a processi di trasformazione tali da eliminare completamente i rischi per l'ambiente.

Proprio per questo è stato predisposto un atto integrativo col quale si è deciso di mettere a punto un *master plan* che individuerà le linee strategiche fondamentali dell'intervento di bonifica, in modo tale da assecondare il processo di recupero dell'area; allo stesso tempo, il marginamento in atto della parte delle sponde industriali, essenzialmente finalizzato ad evitare la dispersione di materiale in laguna, dovrebbe essere approfondito e sottoposto a verifica per accertare che abbia anche un effetto di conterminamento di tutte le acque e dei reflui, per evitare che immissioni di acqua inquinata possano comunque finire in laguna. Il conterminamento dovrebbe avere una funzione di messa in sicurezza di emergenza e quindi tenere sotto controllo tutta la falda e tutta l'area. Il *master plan* dovrebbe poi essere lo strumento idoneo ad individuare i tempi, le modalità, le tecnologie da adottare per la bonifica, assecondando le esigenze di sviluppo dell'area. Nel frattempo, l'amministrazione ha comunque partecipato all'istruttoria e, in certi casi, all'approvazione di alcuni progetti particolarmente urgenti (che sono indicati nei documenti che consegnerò alla Commissione). Se il Presidente lo riterrà utile, potrò anche entrare nel dettaglio, ma credo sia preferibile una discussione più generale.

Sono stati approvati alcuni progetti di bonifica e diversi piani di caratterizzazione, soprattutto in relazione all'atto integrativo, che prevedeva anche un altro aspetto. Se pensiamo, ad esempio, agli interventi di urbanizzazione primaria o secondaria o a quelli che attengono ad esigenze di

sicurezza delle attività produttive o addirittura di miglioramento delle attività produttive in essere (anch'esse fanno parte degli obiettivi dell'Accordo di programma), è evidente che la bonifica o l'aspettativa della bonifica non poteva rappresentare un ostacolo insormontabile ad iniziative anch'esse di natura irrinunciabile e improcrastinabile. In altre parole, la realizzazione di un attacco fognario, di un tracciato di energia elettrica o di interventi di sicurezza e altri interventi che non pregiudicano la bonifica devono poter essere consentiti a prescindere da un intervento di bonifica.

Con l'atto integrativo si è tentato di coordinare queste due tipologie di iniziative - - bonifica e interventi urbanistici di natura primaria o secondaria - o di sicurezza - che perseguono interessi diversi, ma altrettanto importanti, in modo da fare una verifica della loro compatibilità; laddove gli interventi sugli insediamenti in essere (è chiaro che quelli di urbanizzazione primaria e secondaria sono sempre ammessi) sulla base di una verifica non determinino un pregiudizio per la successiva bonifica, si è comunque provveduto a consentirne la realizzazione.

Questo che vi ho esposto è un primo quadro estremamente sintetico della situazione. Per qualsiasi ulteriore approfondimento, sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La citata legge n. 426 del 1998 prevede finanziamenti per i siti d'interesse nazionale. Il soggetto attuatore, per quanto riguarda la politica del sito di Venezia-Porto Marghera, è rappresentato dal Magistrato delle acque e dai privati proprietari dei suoli, in base all'Accordo di programma. Vorrei sapere se è previsto un comitato tecnico di controllo sugli interventi di bonifica.

PERNICE. Per gli interventi di competenza pubblica, l'Accordo di programma individua il Magistrato delle acque e l'Autorità portuale, cioè soggetti pubblici, però per interventi che solo indirettamente incidono sulla bonifica. Quando si fanno opere di dragaggio o si eliminano i fanghi, sicuramente si può conseguire un risultato ambientale significativo, ma si tratta di un intervento diverso dalla bonifica. I due momenti possono coincidere, ma hanno obiettivi differenti e soprattutto richiedono approfondimenti diversi. Per la bonifica potrebbe essere importante non rimuovere alcunché, perché ormai tra l'elemento inquinante e l'ambiente esterno si è formato un elemento che garantisce una separazione. Penso per esempio a Pieve Vergonte, dove l'inquinante, cioè il DDT, è oggi isolato sul fondo e quindi non conviene pensare di rimuoverlo. Quindi, il dragaggio e la bonifica sono due interventi diversi, però il primo può avere influenza sulla seconda. L'Accordo di programma precisa che alcuni interventi nel sito debbono essere effettuati o dal Magistrato delle acque o dall'Autorità portuale. Il Magistrato delle acque realizzerà tali interventi di conterminamento, dragaggio ed altro.

Lei ha chiesto chiarimenti sulle attività di controllo sugli interventi di bonifica. Per quanto riguarda l'esame, vi è innanzi tutto l'unità di pro-

getto, che è il momento di sintesi e di accelerazione procedimentale, che fa sì che tutte le amministrazioni partecipino all'istruttoria, una specie di conferenza di servizi, in modo tale da arrivare più rapidamente al provvedimento definitivo. È stato istituito poi il Comitato di sorveglianza, il cosiddetto «Comitatone», che verifica lo stato di avanzamento e di attuazione dell'Accordo di programma.

Per quanto riguarda invece i finanziamenti previsti dalla legge n. 426 del 1998, la loro erogazione è disciplinata dal programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, registrato alla Corte dei conti e in fase di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Si prevede un trasferimento alle regioni delle somme disponibili, con le quali si potranno finanziare i progetti definitivi approvati dal Ministero dell'ambiente. L'erogazione potrà avvenire dopo l'approvazione da parte delle regioni del progetto esecutivo contenente il quadro economico di dettaglio. Una volta avvenuto il finanziamento, è previsto un rendiconto annuale nei confronti del Ministero dell'ambiente, per verificare lo stato di attuazione degli interventi di bonifica approvati e le erogazioni finanziarie assegnate.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, credo che questo sia soltanto un primo incontro con i direttori generali del Ministero dell'ambiente, poiché avremo bisogno di ulteriori e più approfondite delucidazioni sulle tematiche oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Ritengo che vadano distinti tre diversi piani di indagine: il primo riguarda la situazione di inquinamento pregresso e consolidato del sito di Porto Marghera; il secondo, i rischi di inquinamento attuale, per capire se esistono e, in caso affermativo, in quali forme e limiti; il terzo, che coinvolge però altre considerazioni, la valutazione delle possibilità di sviluppo e delle compatibilità dell'industria petrolchimica nell'area lagunare. Il dibattito si è aperto ieri nel consiglio comunale di Venezia, in maniera anche molto sofferta, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione; vi sono infatti anche coloro che sostengono l'impossibilità di prevedere la permanenza dell'industria petrolchimica nell'area di Porto Marghera e più complessivamente nell'area della laguna e del suo *habitat* retrostante. Sono quindi tre linee di indagine che dobbiamo focalizzare molto approfonditamente.

Per quanto riguarda l'inquinamento pregresso e consolidato, credo sia necessario comprendere bene alcune questioni che dalle risposte avute oggi e dalle prime indicazioni emerse mi sembrano necessitino di ulteriori supporti conoscitivi. In primo luogo, la superficie inquinata, che comprende circa 2.000 ettari, corrisponde ovviamente non soltanto alla zona di Porto Marghera, ma anche ad altre aree del territorio comunale, come l'area a ovest del Ponte della libertà, la zona di San Giuliano e le aree limitrofe, che credo siano costituite da materiale di risulta, fanghi tossici e altri residui industriali altamente nocivi. Il dottor Mascazzini ha evidenziato come in alcune aree inquinate da materiali di riporto, fanghi o rifiuti industriali, si sono costruiti nuovi insediamenti e si è sviluppata un'attività industriale. È molto grave per la salute dei cittadini che aree

residenziali siano state costruite su zone riempite con materiali di risulta e tossico-nocivi o su fanghi di smaltimento delle attività industriali. In queste aree residenziali per molti anni si è coltivata addirittura l'insalata (la polemica è nota, in quanto c'erano veri e propri orti); anche se molto limitato, sembra che un rischio effettivo vi sia.

Finalmente abbiamo compreso l'estensione del fenomeno; senza esprimere giudizi sul perché si sia arrivati a questo punto, credo sia importante approfondire alcune tematiche. In primo luogo, è necessario sapere quando si potrà disporre del *master plan*, che definisce esattamente le caratteristiche dell'inquinamento del territorio secondo le varie tipologie di prodotti presenti nello stesso. In secondo luogo, occorre capire quali siano i costi di bonifica, utilizzando le migliori tecnologie possibili, il che presuppone l'aver stabilito quali siano le tecnologie di intervento più adeguate per attuare una bonifica corretta e non di mero tamponamento. Sarà compito poi del Parlamento e del Governo – visto che c'è un problema di rifinanziamento della legge speciale, e credo che questo intervento sia prettamente coerente con lo spirito della stessa, che parla di salvaguardia fisica e ambientale oltre che di beneficio economico per la laguna – prevedere tutti i fondi necessari per attuare in tempi contenuti quest'opera, forse ciclopica, ma sicuramente importante dal punto di vista del risanamento e della riqualificazione urbana.

Se è vero che dovremmo trovare 3.000-4.000 miliardi per realizzare il Mose, il sistema di dighe mobili per salvare Venezia dal fenomeno dell'acqua alta, qualora il Governo dia il via libera nel prossimo «Comitato» a quest'opera importante per la salvaguardia della laguna, è altrettanto doveroso acquisire tutte le risorse necessarie per un'opera allo stesso modo importante e indilazionabile di completo risanamento delle aree inquinate della laguna, sia per quanto riguarda le acque, i canali industriali in particolare, che le zone terriere. È pertanto importante conoscere quali tecnologie si adotteranno, quali saranno i costi complessivi e in che tempi si ritiene di dover concludere quest'opera, al fine di chiedere al Governo e al Parlamento di prevedere adeguati flussi finanziari nella prossima legge finanziaria per realizzare tale obiettivo in tempi adeguati, anche in previsione di una riconversione industriale, che forse non sarà più caratterizzata dalla chimica o forse prevederà una chimica diversa da quella che conosciamo oggi.

L'Accordo di programma sulla chimica potrebbe pertanto essere messo in dubbio nel caso in cui quelle attività non fossero più compatibili con la loro permanenza nell'area industriale di Porto Marghera, prevedendosi in loro vece altre attività industriali o, addirittura, attività direzionali o di altro tipo.

Questi sono i tre quesiti sulla situazione pregressa che intendo porre; mi interessa conoscere soprattutto le priorità degli interventi. Oggi siamo in presenza di una transazione fatta dal Ministero dell'ambiente con la Montedison antecedentemente alla sentenza del Petrolchimico, se non erro, grazie alla quale è stato ottenuto un risarcimento danni pari a circa 550 miliardi. Sono già stati individuati i siti in cui si interverrà in modo

prioritario. Vorrei sapere, però, se possiamo avere la certezza – in assenza del *master plan* - che gli interventi previsti su quei siti siano realmente proiettati verso un obiettivo di riqualificazione urbana e ambientale.

L'avvocato Pernice, in precedenza, ha fatto riferimento a un'esigenza di conterminamento per evitare i lavamenti in laguna come presupposto minimale per procedere poi all'opera di risanamento complessivo delle aree inquinate, evitando che queste continuino a sversare in laguna residui altamente inquinanti. Tuttavia, mi sembra che i nove o dieci interventi decisi, da realizzare con i 550 miliardi ottenuti come risarcimento dalla Montedison, non siano esattamente in linea con questa indicazione. Tra l'altro, tra le varie priorità bisognerebbe inserire anche i canali industriali, necessari per lo sviluppo del porto, che invece non mi sembra siano stati presi in considerazione. Inoltre, prima di intervenire, è necessario stabilire dove smaltire e trattare i fanghi estratti. Esiste un piano di riposizionamento, di lavaggio o di inertizzazione dei prodotti estratti dai canali industriali o dai siti inquinati della terraferma? Per trasportare e inertizzare tali quantità di materiali è indispensabile disporre di tecnologie avanzate e di vaste aree di trattamento e non so se siano state individuate le une e le altre.

Mi risulta che in questi giorni sia in discussione presso il Comitato per la salvaguardia di Venezia, presieduto dal presidente del Consiglio Berlusconi, un piano – discutibile – che prevede non tanto lo scavo e la rimozione dei fanghi dai canali più inquinati (non soltanto quelli industriali), quanto un piastrellamento dei fondali. In tal modo, non si risolve il problema alla radice, ma ci si limita soltanto a incassare questi fanghi inquinati, chiudendoli in una sorta di sarcofago, pensando così di avere risolto il problema dell'inquinamento consolidato. Su questo tipo di intervento, che è molto criticabile, si sta discutendo molto a Venezia e vorrei conoscere il parere del Ministero dell'ambiente.

Occorre poi affrontare un problema di gestione complessiva, perché le competenze sono plurime (Stato, Ministero dell'ambiente, Magistrato delle acque, regione, provincia e comune) e vi sono già forti contrasti per stabilire chi deve realizzare gli interventi finanziati con i fondi ottenuti dalla Montedison. Ciò lascia interdetti gli osservatori, i quali ritenevano che tali polemiche fossero superate. A questo punto, sarebbe forse opportuno prevedere un'autorità unica di intervento ed unificare le competenze oggi frastagliate in molti comparti. Del resto, il cosiddetto «Comitatone» non può essere la sede di verifica della puntualità e correttezza degli interventi, perché ha un carattere esclusivamente politico. Il Comitato di sorveglianza, cui faceva prima riferimento il Presidente, deve perciò essere un organismo tecnico e non politico.

Mi sono soffermato sul tema delle bonifiche dei siti inquinati e quindi dell'inquinamento consolidato. In realtà, ci sarebbero da porre altre domande, ma le formuleremo in altre occasioni.

Forse di più si è fatto – e ritengo che fosse doveroso – per evitare ulteriori problemi di inquinamento causati dalle attività industriali in essere. Il dottor Mascazzini ha collaborato intensamente con la regione Ve-

neto (all'epoca ero consigliere regionale) per la redazione del Piano direttore 2000 per gli interventi di prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia. Il Piano consente di mettere a regime, in un numero di anni estremamente contenuto, gli interventi per combattere l'inquinamento industriale, perlomeno per quanto riguarda i reflui da sversare in laguna. Si pensi che, con l'ammodernamento e il completamento dell'impianto di Fusina, dovrebbe essere possibile sversare in laguna acqua pulita e probabilmente potabile (ma io non la berrei comunque!). Lo scopo finale del Piano direttore 2000 è questo e mi sembra che vi siano anche i finanziamenti necessari per la sua realizzazione. Anche su tale aspetto vorrei conoscere il parere del direttore generale, dottor Mascazzini.

Vorrei ricevere informazioni anche a proposito dell'inquinamento atmosferico, su cui siamo più indietro, e sull'inquinamento da residui, su cui in verità non sono preparato. Ad esempio, non so se è stato verificato dove vengano sversati o trattati i fanghi da risulta.

Per quanto riguarda il futuro, bisognerà compiere un'altra indagine sulle compatibilità ambientali delle residue attività chimiche esistenti sull'area. Avremmo bisogno di sapere dal Ministero della sanità e dall'Istituto superiore di sanità quali sono i carichi inquinanti e le attività compatibili con un ambiente delicato e complesso come l'*habitat* lagunare. Tale questione, quindi, sarà trattata anche con altri interlocutori.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, non mi dilungherò nel mio intervento, anche perché alcune delle questioni che volevo sollevare sono state già richiamate dal collega Bergamo.

Per i lavori della nostra Commissione saranno indubbiamente utili la documentazione che ci sarà consegnata e le risposte che verranno date ai vari quesiti posti, alcuni dei quali molto importanti. Tuttavia, oltre a conoscere precisamente la situazione odierna, sarà indispensabile anche capire, per il futuro, quali sono gli interventi da realizzare e quali sono le risorse finanziarie dello Stato e dei privati a disposizione. È vero infatti che c'è stata un'intesa con la Montedison, però i privati debbono ancora partecipare. Quindi bisogna capire quali sono i meccanismi e i tempi per disporre delle ingenti risorse necessarie per la bonifica del sito di Porto Marghera.

Colgo l'occasione per parlare delle altre aree da sottoporre a bonifica. Come sanno i nostri interlocutori (che ringrazio per la loro presenza e per quanto ci hanno finora riferito), c'è una serie di aree a grave rischio di disastro ambientale, per le quali sono stati predisposti i *master plan*, i piani di risanamento, alcuni dei quali sono in corso di realizzazione. In alcune di queste aree, inoltre, sono stati individuati i siti industriali di rilevanza nazionale ai fini della bonifica. Ad esempio, per quanto riguarda la Puglia, la regione da cui provengo, sono state individuate tre aree a rischio di crisi ambientale (fanno parte del primo elenco, che poi purtroppo si è allungato parecchio, sia pure con le stesse risorse finanziarie a disposizione). Ebbene, tutte e tre queste aree sono siti industriali di rilevanza nazionale ai fini della bonifica. Già circa un anno fa – lo ricorderà l'av-

vocato Pernice, non penso dunque di svelare alcun segreto – – come senatore posi un problema, cercando di capire e di ricevere suggerimenti in merito; la mia domanda ovviamente aveva la finalità di non perdere tempo. In presenza di un'area a rischio, di un sito industriale, di un piano di risanamento già pronto, mi chiedevo se fosse opportuno predisporre un ulteriore piano di risanamento, anche perché poi si sarebbe dovuta definire la relazione tra l'uno e l'altro. Per quanto riguarda, per esempio, Brindisi, il sito industriale era certo nell'area a rischio, ma poi si erano evidenziate emergenze che non erano tutte contenute nel piano di risanamento e non facevano parte delle conoscenze pregresse. Mi fu detto allora, come suggerimento, che era preferibile seguire il modello di Porto Marghera.

Quando il Presidente ha giustamente proposto di istituire questa indagine conoscitiva, ho chiesto che fosse ad essa «abbinata», per così dire, anche la situazione di Brindisi e di altre realtà.

Intanto rilevo che il modello di Porto Marghera non è sanzionato – e questa è una grande carenza, alla quale dovremmo porre riparo – - da leggi, regolamenti o decreti. Certamente non bisogna lasciare le cose all'inventiva o all'iniziativa di questa o di quell'altra realtà, ma, a parità di condizioni o di esigenze, è opportuno individuare una strada che tutti dobbiamo seguire, in maniera che poi le imprese, le varie istituzioni, la regione, i Ministeri e il Governo sappiano qual è e, chi ha interesse a farlo, possa poi controllare e vigilare acchè le cose siano poste in essere nel modo giusto.

Se ho ben capito, il modello da utilizzare dovrebbe prevedere un Accordo di programma analogo a quello che si fece per Porto Marghera: non ho capito se bisogna fare – e sul punto vorrei avere una risposta – un altro piano di risanamento, per così dire, più specifico.

Pongo anche un'altra questione, anche per essere in grado di fornire risposte esaustive al sindaco e agli altri uffici di Brindisi che si sono rivolti, anche con critiche pesanti, al governo Berlusconi e al Ministro dell'ambiente. Si desidera che l'intesa fatta con la Montecatini per Porto Marghera sia portata avanti (penso di sì) – anche per tutte quelle realtà dove la Montecatini (tra queste, ad esempio, Brindisi) – ha operato allo stesso modo di Porto Marghera, con fatti analoghi?

Termino il mio intervento con un'ultima richiesta, la cui risposta ovviamente non prevede tempi celeri. Abbiamo l'esigenza di approfondire molto bene la questione di Porto Marghera perché, se risolveremo certi problemi di quell'area, lo potremo fare validamente anche in altre realtà italiane da bonificare. Quindi, abbiamo urgente bisogno di elementi di conoscenza e di approfondimento. Allo stesso modo, ritengo sarebbe utile avere un quadro, sia pure sintetico, dello stato dell'arte, almeno per le aree a rischio di crisi ambientale – quindi necessitanti di bonifica – - e per i siti di rilevanza nazionale.

Bisognerebbe approfondire la questione, in maniera che la Commissione possa ottenere – pur col tempo necessario, perché – immagino ci sia da raccogliere una serie di documenti – un quadro davvero completo di

tutti gli elementi di conoscenza, per poter poi anche proporre suggerimenti ed assumere eventuali iniziative anche di tipo legislativo.

MASCAZZINI. In merito ai quesiti posti dal senatore Bergamo, rilevo che effettivamente vi sono tre ordini di problemi.

Innanzitutto l'inquinamento pregresso, che rappresenta purtroppo un debito che ci lascia il passato e di conseguenza pone problemi anche di carattere finanziario e di responsabilità molto gravosi. C'è poi l'inquinamento attuale, sul quale si sta lavorando. Infine, vi è il problema di cui probabilmente si stanno occupando i giornali di tutto il mondo – concernente il destino di Porto Marghera: sul solo «Il Sole 24 ORE» nelle ultime settimane sono usciti lunghi articoli che prospettano soluzioni e idee diverse, tutte molto interessanti. Stiamo lavorando sull'inquinamento, perché le scelte sul destino di questa enorme area sono veramente complesse.

È vero che l'inquinamento pregresso non c'è soltanto nelle aree industriali; basti pensare all'area delle famosi Corti femminili. Uno dei primi problemi che ci siamo trovati davanti, a dimostrazione del fatto che certe cose venivano considerate nel passato in maniera assolutamente pacifica, riguarda alcune aree del comune di Venezia in cui si è costruito con edilizia economico-popolare. A seguito di lavori per il ripristino di sottoservizi – (come quelli per le condutture), – si è scoperto che lo strato superficiale era costituito da rifiuti, anche pericolosi. È stato dunque presentato dal comune di Venezia un progetto di bonifica di 3.000 metri quadrati, per un costo complessivo di 3 miliardi, quindi pari ad un milione al metro quadrato.

PRESIDENTE. Addirittura un milione al metro quadrato?

MASCAZZINI. Sì. È stata una richiesta veramente molto preoccupante. Il preventivo nei casi di stati di necessità è sempre molto rilevante, però era del comune di Venezia, per cui il progetto è stato certamente sottoposto a tutte le cautele e alle procedure tipiche dei lavori pubblici. L'episodio è preoccupante per varie ragioni, la prima delle quali è che abbiamo trovato in aree residenziali materiale che nessuno pensava potesse essere presente. Ma si è anche scoperto che in un vecchio regolamento edilizio del comune di Venezia (o forse d'igiene pubblica) si prevedeva che questi materiali aridi (così erano definiti i rifiuti industriali) potessero essere utilmente collocati sopra gli strati argillosi per evitare il formarsi della fanghiglia; per sovralzare i cortili e – per creare gli orti venivano utilizzati questi materiali aridi, che poi altro non sono che residui industriali.

Pertanto non solo la seconda area industriale, quella del Petrochimico, è stata costruita sopra i rifiuti della prima area industriale, ma ci sono aree residenziali nei cui cortili sono presenti questi rifiuti. Di conseguenza, il problema della bonifica ha costretto ad una perimetrazione assai ampia. Ci auguriamo vivamente che a seguito della caratterizzazione da svolgere in tale perimetrazione non si evidenzino un inquinamento diffuso

dappertutto, perché altrimenti, anche a cifre unitarie ben diverse e inferiori da quelle che ho citato prima, ci sarebbe da essere veramente molto preoccupati. Speriamo che la realtà si dimostri meno tragica di quella che mostrano alcuni segnali: il Parco di San Giuliano, l'area Pili di Marghera e tante altre zone che sono all'esterno dell'area industriale sono state oggetto di scarico di rifiuti e di conseguenza vedono la presenza di agenti inquinanti.

MONCADA (CCD-CDU:BF). Ho ascoltato con attenzione la sua esposizione. Le domande poste dal senatore Bergamo sono state così precise da non richiedere altri interventi. Mi è rimasto solo un dubbio, che mi sembra molto rilevante. Vorrei sapere se sono mai state eseguite indagini epidemiologiche in zona.

MASCAZZINI. Stiamo lavorando in varie regioni, come la Puglia, la Sicilia e la Campania: in tutte le aree commissariate è prevista la costituzione di una Commissione epidemiologica.

MONCADA (CCD-CDU:BF). Il mio quesito aveva come specifico riferimento Venezia.

MASCAZZINI. Lei sa che su Venezia sono stati compiuti molti studi anche da parte della magistratura, in ragione dei procedimenti penali in corso. Pertanto, direi che l'informazione, almeno per quanto riguarda l'aspetto industriale, è sicuramente presente. Il Ministero dell'ambiente, di concerto con quello della salute, intende lanciare un programma per realizzare in tutte le più rilevanti aree nazionali di bonifica una ricerca approfondita di carattere epidemiologico. Alcuni problemi ci possono essere, non tocca dire a me dire quali; certamente ve ne sono a Mantova e probabilmente anche a Brescia. Abbiamo scoperto, e nessuno lo sapeva, che nel comune di Biancavilla, in provincia di Catania, è presente un inquinante del tutto simile all'amianto e che l'area va quindi bonificata. Il problema è stato individuato su basi epidemiologiche, in quanto sono stati «scoperti» i morti prima di venire a conoscenza della presenza di fibre amiantifere.

Il tema è estremamente preoccupante. Oltre al rischio di contaminazioni delle falde e del suolo e quindi della catena alimentare, secondo indagini pubblicate da riviste scientifiche internazionali sono state riscontrate ricadute negative in termini epidemiologici in prossimità di discariche non controllate, quelle del passato. Pertanto possiamo immaginare che problemi analoghi si presentino in situazioni in cui il suolo è costituito da rifiuti. Le aree industriali forse sono le più controllate, perché c'è una maggiore tradizione in tal senso rispetto alle aree urbane. Ciò che spaventa dell'area di Venezia è la presenza di rifiuti utilizzati per costituire suoli destinati all'edificazione. Se si guarda ai soggetti presenti in quelle aree, cioè ai proprietari dei suoli, poiché gli stessi sono stati frazionati e

venduti, si trova di tutto: industrie, artigiani, esercizi commerciali, residenze, orti e giardini eccetera.

Il problema relativo ai costi va affrontato con un approccio articolato. Ricordo quando esplose il pozzo di Trecate, in provincia di Novara; quando intervenimmo, pensavamo che l'azienda disponesse di tecnologie molto avanzate di intervento e di bonifica; in realtà queste furono messe a punto *in progress*. Peraltro, i costi di intervento tendono a diminuire.

Problemi drammatici che inizialmente sembravano senza soluzione sono, oggi come oggi, ragionevolmente affrontabili. L'inquinamento del petrolio è molto più «maneggiabile», per così dire; non rappresenta più, né in termini finanziari, né tecnologici un grande problema. Lo stesso dicasi per quello dei sedimenti: ci sono ormai tecnologie che consentono di affrontarlo a costi ancora rilevanti, ma tendenti a diminuire fortemente. Evidentemente il mercato crea l'offerta e la competizione porta alle novità tecnologiche, mentre la concorrenza fa scendere i prezzi. Certo, questo è un debito del passato, per cui, anche se le cifre saranno inferiori, i volumi ed i costi interessati rimarranno sempre elevati.

In questo caso non esiste una nuova attività produttiva che può consentire attraverso il fatturato di porre mano alle tecnologie di produzione per renderle ambientalmente più idonee. Qui siamo in presenza di un debito che ci viene da lontano e dobbiamo sopportarlo cercando di gestirlo. Il discorso che l'avvocato Pernice faceva prima (evitare in primo luogo la fuoriuscita di inquinanti) è anche un modo per guadagnare tempo e individuare modalità di bonifica, oltre che sicure, anche più interessanti sotto il profilo economico; si tratta cioè di individuare di volta in volta le migliori tecnologie disponibili a costi economicamente accettabili.

Per quanto riguarda l'inquinamento attuale, indubbiamente sono stati riscontrati risultati positivi nell'area di Porto Marghera, almeno sotto il profilo della qualità delle acque. Ricordo che nell'ottobre del 1996, quando fu emanata l'ordinanza Ronchi, si fissarono in termini assolutamente avanzati i parametri di qualità delle acque della laguna e, sulla base di questi, furono calcolati gli inquinanti massimi ammissibili; in quell'occasione si vide che non potevano permanere situazioni di inquinamento nelle aree industriali di Porto Marghera, come non potevano essere ammessi molti degli inquinanti che arrivavano attraverso il sistema di Fusina. Su questa base furono fatte decollare diverse iniziative, la prima delle quali è a livello del consiglio regionale del Veneto che, nell'ultima seduta della precedente legislatura regionale, approvò all'unanimità il nuovo Piano direttore. Dall'ottobre del 1996 si sono succeduti eventi significativi: oltre all'approvazione del Piano direttore, è stato infatti predisposto il progetto definitivo e si sta definendo in sede regionale la migliore soluzione per la fuoriuscita delle acque dalla laguna.

A mio parere, è facile immaginare in futuro la creazione di un sistema che non faccia più entrare una goccia d'acqua inquinata nella laguna, come stanno tentando di fare con la realizzazione del «progetto integrato Fusina» la regione, il comune di Venezia e le imprese di Marghera. Si tratta di eliminare scarichi per 30 - milioni di metri cubi d'acqua

che attualmente entrano nella laguna. Oggi tutto ciò avviene, dopo la depurazione delle singole aziende, a costo zero; nel momento in cui dovessero finire in un depuratore e, di conseguenza, in una condotta, ai costi del pre-trattamento industriale si aggiungerebbero altre 1.000 lire al metro cubo: 30 – miliardi di maggiori costi industriali. Mi rendo comunque conto che ciò che si sta facendo in attuazione dell'ordinanza e poi dell'accordo sulla chimica sta cambiando la faccia al sistema.

Anche la perimetrazione cambierà la faccia a questo territorio. Quando ci saranno 60 chilometri di marginamenti tra canali lagunari, canali portuali e terraferma ...

MONCADA (CCD CDU:BF). È una follia.

MASCAZZINI. Non sappiamo, senatore, se si tratterà di 60 chilometri di marginamenti in grado di trattenere l'inquinamento. Speriamo siano molti di meno. Il problema è che dobbiamo conterminare i siti dai quali fuoriesce la falda inquinata, perché certamente non riusciremo a fermare molto in fretta l'inquinamento della stessa. Saremo più rapidi a realizzare il marginamento rispetto a quanto impiegheranno per realizzare il sistema integrato Fusina e a trattare l'acqua che si accumula all'interno del marginamento senza entrare in laguna.

A Pieve Vergonte il governo della falda inquinata sta dando buoni frutti. Con un sistema di pompaggio e depurazione stiamo restituendo all'esterno un'acqua molto buona. Quello è un sistema che sta funzionando.

Senatore Bergamo, la questione della compatibilità ambientale dell'attività chimica nell'area è molto complessa; – dal nostro punto di vista è difficile capire quale chimica immaginare. Certamente la bonifica e la realizzazione di una serie imponente di infrastrutture renderanno quell'area idonea a nuovi usi; saranno poi le forze politiche e le istituzioni a determinare il loro utilizzo.

PERNICE. Signor Presidente, vorrei fornire rapidamente alcuni chiarimenti.

Il senatore Bergamo chiedeva dei dati sull'inquinamento progressivo e consolidato. Egli ha fatto riferimento anche al problema dei finanziamenti, cioè della possibilità o meno di ammettere a finanziamento tali attività. Il problema è stato affrontato anche in sede di definizione del programma nazionale. In particolare, si è fatto il seguente ragionamento: se c'è inquinamento e la situazione permane, il problema diventa attuale; se chi ha inquinato ha assunto, vigente la disciplina, un atteggiamento positivo, nel senso che ha interrotto il processo di inquinamento e si è attivato per contenere l'inquinamento già prodotto, è ammesso ad un finanziamento nei limiti del – 50 per cento; ovviamente, se chi ha inquinato si comporta diversamente ed è responsabile di un danno ambientale che deve risarcire – è quanto ad esempio è avvenuto per il caso Montedison-Enichem – lo stesso non può essere finanziato. Questo per dire in

breve come stanno le cose, ma posso approfondire la questione, se lo ritenete opportuno.

In data 14 settembre 2001, la giunta regionale del Veneto ha comunicato che è stata resa esecutiva la delibera n. 2386 per la predisposizione del *master plan*. Pertanto, ormai dovrebbe essere stato avviato l'*iter* per organizzare la realizzazione del *master plan*, anche se non siamo ancora stati interessati direttamente.

La bonifica è chiaramente condizionata dalle migliori tecnologie disponibili, quindi da come vengono redatti i progetti di bonifica in relazione alle tecnologie disponibili. Uno degli obiettivi del *master plan* è proprio quello di individuare le migliori tecnologie disponibili e soprattutto di considerare interventi per macroaree, cioè che interessano più proprietari. Ecco perché in passato avevo accennato alla necessità che esistesse un accordo tra i vari soggetti, altrimenti non è possibile obbligarli ad operare insieme rispetto ad un determinato intervento, a meno che non esista una norma di legge che imponga loro di cooperare.

È stato rilevato che le indicazioni che ho dato non sarebbero in linea con quelle risultanti sulle priorità, quindi vorrei fornire qualche precisazione in merito. Quando ho parlato del conterminamento, mi riferivo ad un intervento già programmato ed in corso di attuazione, della cui esecuzione era già stato dato atto in sede di elaborazione e redazione dell'atto integrativo. La disciplina della bonifica mira innanzitutto a capire qual è la situazione dell'inquinamento e a mettere in sicurezza di emergenza. Dopo che ciò è avvenuto, si possono programmare gli interventi di bonifica. Nell'atto integrativo si prevede una riflessione per decidere come integrare l'opera di conterminamento, al fine di garantire anche questa finalità di intervento per la messa in sicurezza di emergenza e quindi consentire una più adeguata procedimentalizzazione dei tempi, dei modi e degli interventi di bonifica.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Specchia, rilevo che a mio avviso è importante il *master plan* che è stato proposto a Venezia, perché è difficile intervenire su situazioni generali o per macroaree. Per esempio, abbiamo stipulato una convenzione con la Sogin, che sta procedendo alla mappatura delle aree pubbliche inquinate di Brindisi e Taranto, per poi provvedere all'elaborazione del piano di caratterizzazione delle aree pubbliche, che è comunque una modalità di intervento utile per affrontare il problema in modo più complessivo.

Ho chiesto anch'io un quadro sintetico dello stato dell'arte delle bonifiche. Gli interventi sono obiettivamente tanti, le istruttorie sono lunghe e quindi, per non essere costretto a cercare ogni volta i precedenti per capire come si sviluppa l'*iter*, ho chiesto ai miei uffici di preparare un quadro complessivo di tutti gli interventi. Posso pertanto mettere a disposizione della Commissione il lavoro che è già stato realizzato, poi man mano vi aggiornerò.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.